

## Le sorelle invidiose

La parte successiva del racconto, l'arrivo dello sposo misterioso e la trama delle sorelle, si rifà a funzioni ben consolidate nella fiaba. Le invidiose cattive consigliere, che assumono il ruolo dei personaggi malvagi, inducono alla rovina la protagonista.

**4 (1)** Alla fine di questi piaceri, Psiche si lasciò persuadere dall'arrivo della sera ad andare a dormire<sup>1</sup>. A notte ormai avanzata, un suono discreto arrivò alle sue orecchie. **(2)** Psiche ne fu terrorizzata, temendo per la sua verginità in tanta solitudine, e più di tutto teme il male che non conosce. **(3)** Ma ecco che c'era il marito ignoto, era salito sul letto, aveva fatto di Psiche sua moglie e prima delle luci dell'alba se n'era andato in fretta<sup>2</sup>. **(4)** Subito le voci disposte nella stanza si occuparono della nuova sposa e della sua verginità perduta. Per lungo tempo le cose andarono a questo modo. **(5)** Come capita per natura, la strana situazione era diventata per Psiche piacevole attraverso l'abitudine e il suono della voce misteriosa le era di conforto nella sua solitudine e incertezza.

**(6)** Intanto i suoi genitori invecchiavano nell'assiduo lutto e tristezza<sup>3</sup>, la fama si era diffusa, le sue sorelle maggiori avevano saputo tutto e subito avevano tristemente abbandonato la loro casa per precipitarsi a gara dai genitori, vederli e parlare loro.

**5 (1)** Quella notte il marito disse a Psiche (tranne vederlo, lo sentiva e lo toccava con la massima nettezza): **(2)** "Psiche, mia carissima moglie, la Fortuna ti minaccia di un pericolo mortale: devi stare in guardia con prudenza ancora più ferma. **(3)** Le tue sorelle, credendo che tu sia morta, cercano angosciosamente tue tracce e presto saranno sullo scoglio. Se senti i loro lamenti, non rispondere e non guardare verso di loro; diversamente, procurerai a me un grandissimo dolore, a te stessa la peggiore delle rovine".

**(4)** Psiche annuì e si impegnò ad obbedire al marito: ma, quando lui fu scomparso assieme alla notte, la poveretta passò tutto il giorno a piangere e a battersi il petto, **(5)** ripetendo che per lei era finita, che, chiusa in quel felice carcere e privata di qualunque contatto con persone umane, non poteva neppure confortare le sue sorelle angosciate per lei, e neanche vederle. **(6)** E, piangendo a dirotto, senza prendere né cibo, né bagno, né altro che la ristorasse, andò a dormire.

**6 (1)** Senza indugio, un po' prima del solito, il marito si sdraiò al suo fianco e, abbracciandola mentre lei piangeva, le disse: **(2)** "Questo mi promettevi, Psiche mia? Che cosa posso aspettarmi, cosa sperare da te, io, tuo marito? Né di giorno né di notte e perfino tra le braccia del tuo sposo smetti di tormentarti. **(3)** Su, fa' quello che vuoi e compiacci il tuo animo nei suoi dannosi desideri. Ti ricorderai del mio serio ammonimento quando comincerai, troppo tardi, a pentirtene".

**(4)** Allora lei, con le preghiere e minacciando di morire, strappò al marito il permesso di vedere le sorelle, placare il loro dolore, parlare con loro. **(5)** Così egli cedette alle preghiere della nuova sposa e in più le concesse di donare loro tutto

**1. Alla fine... a dormire:** nei capitoli precedenti Psiche si è riposata, ha cenato ed è stata intrattenuta da canti e musiche.

**2. Ma ecco... in fretta:** il marito ignoto è Cupido.

**3. Intanto... tristezza:** i genitori non conoscono la sorte di Psiche, credono sia stata rapita da un mostro e che sia morta.

l'oro e i gioielli che voleva, (6) ma le raccomandò con insistenza, spaventandola, di non farsi convincere dal pernicioso consiglio delle sorelle a indagare sull'aspetto del marito, e di non gettarsi per sacrilega curiosità<sup>4</sup> da tanta vetta di fortuna, perdendo per sempre il suo abbraccio. (7) Psiche ringraziò il marito, e, già più lieta in cuor suo, disse: "Preferirei morire cento volte che restare priva del dolcissimo connubio con te. Chiunque tu sia, ti amo perduto e ti ho caro come la mia vita, e non ti paragono neppure Cupido stesso<sup>5</sup>. (8) Ma concedi anche un'altra cosa alle mie preghiere: ordina al tuo servo Zefiro di trasportare qui allo stesso modo le mie sorelle". (9) E, dandogli baci persuasivi e riempiendolo di parole carezzevoli e abbracciandolo stretto, aggiunse ancora: "Mio sposo, mio adorato, dolce anima della tua Psiche". (10) Contro la sua volontà, il marito soccombette alla forza e al potere del sussurro amoroso; le promise tutto e all'arrivo del giorno svanì dalle braccia della sposa.

7 (1) Le sorelle, che si erano informate dello scoglio e del luogo preciso dove Psiche era stata abbandonata, vi si recarono di fretta, e là piangevano a calde lacrime e si battevano il petto facendo risuonare dei loro fitti lamenti le pietre e le rocce. (2) Chiamavano per nome la loro infelice sorella quando, sentendo il suono delle voci lamentose che veniva giù dalla montagna, Psiche, tremante e fuori di sé, uscì di casa e disse: "Perché vi affliggete inutilmente con queste tristi lamentazioni? Eccomi qua, sono quella che voi piangete. (3) Smettete di lamentarvi, asciugate le guance madide di lacrime perpetue: quella che piangevate la potete abbracciare".

(4) Chiama Zefiro, ricordandogli l'ordine del marito. Senza indugio Zefiro esegue l'ordine e con dolcissimi soffi le trasporta senza far loro alcun male. (5) Si abbracciano reciprocamente con baci ansiosi e le lacrime appena sedate ritornano richiamate dalla gioia. (6) "Ma entrate", dice Psiche, "nella mia casa e nel mio focolare e ricreate con la vostra Psiche le vostre anime afflitte".

8 (1) Così dicendo, mostra loro le enormi ricchezze della sua casa dorata, esibisce alle loro orecchie la numerosa schiera delle voci al suo servizio, e le ristora con un bagno bellissimo e con le dovizie di una mensa soprannaturale, (2) col risultato che, appena saziati dai profluvii di questa divina ricchezza, cominciarono nel fondo dei loro cuori a nutrire invidia. (3) Una di loro non smette di indagare con curiosità<sup>6</sup> e indiscrezione chi era il padrone di quelle ricchezze celesti, chi e come era fatto il marito di Psiche. (4) Ma Psiche non viola in nessun modo la raccomandazione del marito, né tradisce il segreto, ma inventa estemporaneamente che è un bel giovane, con le guance adombrate appena dalla barba, che per lo più si dedica alla caccia nei campi e in montagna. (5) Poi, temendo di tradire il segreto per qualche inconveniente, se il discorso si prolungava, le carica di oro e di monili preziosi e poi chiama Zefiro per riportarle via.

9 (1) Le egregie sorelle, tornando a casa, bruciavano dal fuoco crescente dell'invidia e strepitavano tra di loro. Una comincia a dire: (2) "Fortuna cieca, crudele, iniqua! Hai dunque deciso che, figlie dello stesso padre e della stessa madre, dobbiamo avere una sorte così diversa? (3) Noi che siamo le maggiori abbiamo sposato

4. per sacrilega curiosità: la *curiositas* di Psiche consiste nell'inosservanza della proibizione divina del vedere.

5. Chiunque... Cupido stesso: il paragone per assurdo è tipico della poesia erotica, ma qui la battuta gioca sull'identità dello sposo.

6. con curiosità: ancora la *curiositas* come movente delle azioni illecite, stavolta di una delle sorelle.

due stranieri e siamo lontane dal focolare e dalla patria dei genitori come fossimo esuli. (4) Questa qui, la più giovane, frutto di un ultimo e stanco parto, ha trovato tante ricchezze e un dio per marito e non è neanche capace di usare tanta abbondanza di beni. (5) Hai visto, sorella, quanti monili sono buttati per la casa, quali vesti splendenti, quante gemme scintillanti, quanto oro si calpesta qua e là? (6) Se ha un marito bello quanto dice, non c'è nessuna donna più felice in tutto il mondo. Forse, aumentando la familiarità e corroborando l'affetto, il dio suo sposo farà anche di lei una dea. E così è, perdiana, proprio così si comportava. (7) Sempre a guardare in alto e del resto sa di dea una donna che ha per serve delle voci e comanda ai venti stessi. (8) A me, poveretta che sono, è toccato un marito più anziano di mio padre, più calvo di una zucca, più piccolo di un bambino, che tiene tutta la casa nascosta e chiusa sotto chiave”.

**10 (1)** L'altra ribatte: “E io ho un marito tormentato dai reumatismi, curvo, e che per questo frequenta molto di rado i miei piaceri: (2) per lo più sto a frizionargli le dita deformate e dure come pietre, bruciando le mie mani delicate con schifosi fomenti, panni sporchi, fetidi cataplasmi e faccio la parte non di una sposa devota, ma di un'infermiera sgobbona. (3) E anche tu, sorella, si vede bene con che animo paziente o, se devo dire liberamente ciò che penso, servile, sopporti questa situazione: ma io non riesco più a reggere tanta fortuna capitata a un'indegna. (4) Ricordati con quanta superbia e arroganza ci ha trattato, facendo trapelare un animo gonfio di vanteria. (5) E di tante ricchezze ci ha dato appena qualcosa di malavoglia e poi, annoiata della nostra presenza, ci ha fatto buttar fuori, anzi soffiare fuori. (6) Non sono una donna e non respiro se non riesco a buttarla giù da tanta fortuna. Se anche a te, come è naturale, brucia l'offesa che ci ha fatto, cerchiamo insieme un progetto valido. (7) Prima di tutto, questa roba che portiamo non mostriamola ai nostri genitori né a nessun altro; di lei e di come sta non sappiamo niente. (8) È sufficiente che abbiamo visto noi sole quello che ci dispiace di aver visto, senza che suoniamo le trombe della sua fortuna ai genitori e a tutta la gente. Non sono ricchi quelli di cui nessuno conosce la ricchezza. (9) Capirà che non siamo le sue serve, ma le sue sorelle maggiori. E adesso torniamo ai nostri mariti, alle nostre case povere ma sobrie e, dopo averci pensato assiduamente, torniamo più forti a punire la sua superbia”.

**11 (1)** Le due malvagie si accordano dunque a prendere per buono questo malvagio disegno: nascondono i doni preziosi, si strappano i capelli, si straziano il volto, come peraltro meritavano, e tornano a versare lacrime finte. (2) Rinnovano altresì il dolore dei loro genitori e, lasciandoli disperati, tornano gonfie di rabbia alla loro casa a macchinare un inganno scellerato, ma che dico? Un assassinio contro la sorella innocente.

(3) Intanto Psiche, durante i discorsi notturni col marito ignoto, viene ammonita in questo modo: “Vedi in che pericolo ti trovi? La fortuna ti combatte da lontano e, se non stai in guardia stretta, tra poco ti attaccherà da presso. (4) Ci sono ragazzotte perfide che si danno un gran da fare per tenderti insidie infami; al dunque, per convincerti a indagare il mio volto che, come ti ho detto, non vedrai più se lo vedi. (5) Se quelle larve torneranno qui armate di colpevoli disegni, e verranno, lo so bene, non devi scambiarci parola, e se per la tua ingenuità e gentilezza d'animo non ci riesci, almeno rifiutati di ascoltare e di rispondere a qualunque domanda su

tuo marito. (6) Noi stiamo per aumentare la nostra famiglia e il tuo ventre ancora infantile porterà un altro infante, divino se manterrai il segreto, mortale se lo profanerai”.

**12** (1) A questa notizia Psiche fioriva di gioia e batteva le mani per il piacere della prole divina, si inorgogлива per la gloria del figlio a venire e per la dignità del nome di madre. (2) Conta i giorni che passavano e i mesi che se ne andavano e, portando il fardello che non conosce, si meraviglia che da un lieve incremento del ventre arrivi tanto frutto. (3) Ma ormai quelle pesti, anzi quelle furie orribili, navigavano esalando il veleno viperino e affrettandosi con empia fretta. Allora di nuovo il marito saltuario ammonì Psiche: (4) “Ecco il giorno estremo, il caso ultimo! Il sesso e il sangue che ti è ostile ha preso le armi, ha mosso il campo, ha schierato le truppe, ha suonato la tromba: ormai le tue scellerate sorelle hanno sguainato la spada e cercano la tua gola. (5) Quanti assalti dobbiamo subire, Psiche dolcissima! Abbi pietà di te e di noi e con una scrupolosa disciplina libera la casa, tuo marito, te stessa, e questo nostro bambino dalla disgrazia imminente. (6) Queste donne scellerate, che dopo il loro odio mortale e i legami di sangue calpestati non è più lecito chiamare sorelle, non vederle e non sentirle quando, come Sirene sullo scoglio, faranno risuonare le rocce delle loro voci funeste”.

**13** (1) Psiche accolse con lacrime e singhiozzi il discorso del marito e rispose: “Già da tempo, mi pare, hai avuto prova della mia lealtà e della mia discrezione, stavolta ti proverò non meno la fermezza del mio animo. (2) Basta che tu ordini al nostro Zefiro di fare il suo mestiere e in cambio della tua sacra immagine, che mi neghi, restituiscimi almeno la vista delle mie sorelle. (3) Per i tuoi capelli profumati e fluenti, per le guance tenere e tonde, simili alle mie, per il petto che arde di non so quale calore, e così possa conoscere il tuo volto almeno in questo bambino: (4) concedi alle pie preghiere di una supplice l’abbraccio fraterno e consola con questa gioia l’animo della tua Psiche, che a te è devota e consacrata. (5) Non cerco niente di più nel tuo volto, non mi nuocciono in nessun modo le tenebre della notte perché ho te, mia luce”.

(6) Incantato da queste parole e dagli abbracci soavi, il marito deterse le lacrime coi suoi capelli e promise di fare quello che le chiedeva, poi se ne andò prevenendo la luce del giorno nascente.

**14** (1) La coppia delle sorelle congiurate, senza farsi vedere nemmeno dai genitori, andò dritta dalla nave allo scoglio a velocità precipitosa e, senza neppure aspettare che il vento venisse a prenderle, si lanciò nel vuoto con folle temerarietà. (2) Zefiro, non dimentico del comando regale, benché a malavoglia, le prese nel grembo della sua aria e le depose per terra. (3) Loro, senza esitare e con passo deciso, entrano in casa, abbracciano la loro preda chiamandola col nome mentito di sorella e, celando sotto il volto lieto un abisso di frode nascosta nel profondo, la adulano: (4) “Ora non sei più la piccola Psiche, ora sei madre anche tu. Quanto nostro bene porti nella tua piccola bisaccia! Con quanta gioia rallegrerai la nostra casa! (5) Felici noi che avremo la gioia di nutrire il bambino d’oro! Che se poi, come è giusto, riprodurrà la bellezza dei genitori, quello che sta per nascere è un vero Cupido”.

**15** (1) Con questo falso affetto conquistano a poco a poco l’animo della sorella. Subito offre loro sedie per smaltire la stanchezza del viaggio, un bagno ristoratore

e le fa sedere a tavola offrendo cibi squisiti. (2) Ordina che parli la cetra, e la cetra suona, il flauto, e il flauto suona, che cantino cori, e si sente il canto. Tutto ciò, senza che sia presente nessuno, accarezzava con la dolce musica l'animo degli ascoltatori. (3) Ma neanche questi canti dolcissimi valsero a calmare e a mettere a tacere la malvagità di quelle donne scellerate: piegando, senza farsene accorgere, la conversazione alla frode progettata, cominciano a chiederle come è il marito, da che famiglia viene. (4) Psiche, dimenticando nella sua grande semplicità il discorso precedente, inventa una frottola nuova, che il marito viene da una provincia vicina, negozia in grossi affari ed è di mezza età con qualche capello bianco. (5) Poi, senza indugiare in questo discorso, di nuovo le carica di regali e le rimanda con il veicolo ventoso.

**16** (1) Mentre tornano a casa per aria portate dal soffio tranquillo di Zefiro, parlano tra sé in questo modo: “Che dire delle mostruose menzogne di quella sfacciata? (2) Prima era un ragazzo che metteva appena la prima lanugine, adesso è un uomo di mezza età, bianco di canizie. Chi è che in così breve lasso di tempo può essere trasformato diventando improvvisamente vecchio? (3) Non si può concludere altro, sorella mia, che questa donnaccia inventa frottole, oppure non conosce l'aspetto di suo marito. Ma qualunque delle due sia la verità, bisogna far presto a toglierle queste ricchezze. (4) Se non conosce suo marito, allora è vero che ha sposato un dio e sta aspettando un dio. Se lei – il cielo ce ne liberi – viene considerata madre di un bambino divino, mi impiccherò immediatamente. (5) Nel frattempo, torniamo dai nostri genitori e ordiamo qualche bugia del tipo di questo discorso”.

**17** (1) Così esaltate, dopo avere appena salutato i genitori e dopo una notte turbata dalla veglia, fuori di sé, alla mattina volano allo scoglio e là, col solito aiuto dei venti, volano in basso e spremendo qualche lacrima serrando le palpebre, chiamano con questa astuzia la ragazza: (2) “Tu sei felice e siedi beatamente nell'ignoranza di tanti mali, senza pensare al pericolo che ti minaccia, ma noi che vegliamo sulle tue faccende con cura insonne, siamo straziate dalle tue sventure. (3) L'abbiamo saputo per certo e non possiamo nascondere a te, perché condividiamo il tuo dolore e la tua sorte: un enorme serpente con grandi volute, col collo gonfio di veleno e la gola spalancata, dorme di nascosto tutte le notti con te. (4) Ricordati l'oracolo di Delfi, che ti ha destinato alle nozze con una belva orribile. Molti coloni che cacciano nelle terre qui intorno e molti abitanti del villaggio l'hanno visto tornare la sera dal pascolo e nuotare nelle acque del fiume vicino.

**18** (1) E tutti dicono che non durerà a lungo a nutrirti di omaggi carezzevoli, ma ti divorerà appena il tuo ventre avrà maturato il suo frutto e sarai dunque una preda più ricca. (2) Ormai deve essere valutazione tua, se vuoi dare retta alle tue sorelle che si preoccupano per la tua preziosa salute e schivando la morte vuoi vivere con noi senza rischi, oppure se vuoi essere seppellita nelle viscere di una belva feroce. (3) Se il deserto di questa campagna abitata da voci e un amore nascosto, ripugnante, pericoloso con un serpente velenoso, ti piacciono tanto, almeno noi, tue sorelle devote, avremo fatto il nostro dovere”.

(4) Allora la povera Psiche, d'animo semplice e tenero, a sentire parole così minacciose, si lasciò prendere dal terrore, e fuori di sé, dimenticando i moniti del

marito e le sue proprie promesse, (5) piombò nell'abisso della disgrazia, tremante, livida, esangue, pronunciò a mala pena con un filo di voce, rivolta a loro, queste parole:

**19 (1)** “Voi, carissime sorelle, continuate a compiere, come c'era da aspettarsi, il dovere impostovi dal vostro affetto, e quelli che vi hanno riportato queste notizie non sembra che possano essersi inventati una menzogna. **(2)** Infatti, non ho mai visto in faccia mio marito e non so da dove viene; solo di notte, sentendo appena la sua voce, subisco un marito di condizione incerta e che sfugge alla luce: voi dite che è una belva e io ho ragione di essere d'accordo con voi. **(3)** Mi impedisce sempre la sua vista e mi minaccia di grandi sciagure per la curiosità che ho di vederlo. **(4)** Se voi potete dare qualche aiuto alla vostra sorella nel pericolo che corre, fatelo subito: altrimenti l'incuria di adesso distruggerà il beneficio della vostra provvidenza passata”.

**(5)** Trovando le porte spalancate e l'animo della sorella indifeso, le scellerate, senza più nascondere le loro trame, sguainano la spada della frode e assaltano i pensieri angosciosi della ragazza ingenua.

**20 (1)** Così parla una delle due: “Poiché la comunanza di nascita ci obbliga a non considerare nessun pericolo per amore della tua incolumità, ti indicheremo la sola via che conduce alla salvezza e che abbiamo a lungo meditata. **(2)** Prendi un coltello acuto e, dopo averlo levigato e affilato al tocco della tua mano, nascondilo dalla parte del letto dove sei abituata a coricarti. Prendi una lampada piena d'olio e risplendente e coprila con una marmitta. **(3)** Poi, nascondendo accuratamente tutto questo apparato, quando col suo passo strisciante salirà al solito sul letto e, avvinto dal primo sonno, comincerà a respirare profondamente, **(4)** tu allora scendi dal letto a piedi nudi e piano piano, a piccoli passi, va' a liberare la lampada dalla sua prigione di tenebra, prendi da lei consiglio per cogliere l'occasione della tua gloriosa impresa **(5)** e con coraggio, solleva la destra e con l'arma a doppio taglio porta un colpo più forte che puoi e tronca il punto dove si uniscono il collo e la testa del serpente. **(6)** Non ti mancherà il nostro aiuto: quando con la sua morte ti sarai assicurata la tua salvezza, noi accorreremo ansiose e porteremo via assieme a te tutta questa roba per poi consegnarti a nozze più gradite, di un essere umano con un altro essere umano”.

**21 (1)** Con queste parole infiammarono l'animo già ardente della sorella, e poi la lasciarono in fretta, temendo moltissimo di restare vicine a una simile sciagura. **(2)** Portate dal solito soffio di vento sopra lo scoglio, là si danno a una fuga precipitosa, salgono sulle navi e partono.

**(3)** Psiche, rimasta sola, ma non è sola perché la agitano le Furie ostili, oscilla nella sua angoscia come i flutti, e benché il piano sia stabilito e la sua determinazione ostinata, al momento di mettere mano all'impresa esita ancora incerta, tirata qua e là dai molti e diversi affetti della sua sciagura. **(4)** Anticipa e differisce, osa e trema, diffida e si irrita, e insomma, nello stesso corpo odia la bestia e ama il marito. Tuttavia, quando la sera porta il buio, si affretta a preparare l'odioso delitto. **(5)** Era venuta la notte ed era venuto lo sposo che, dopo avere combattuto la prima battaglia di Venere, era piombato in un sonno profondo.